

# Caso Borsellino, Petruccioli contro il «censore» Del Noce

**Il capo di Raiuno smentisce: «La fiction non era in palinsesto»  
Ma Saccà ha parlato di «par condicio». Guerra di poltrone?**

di **Natalia Lombardo** / Roma

**POVERO FALCONE** È polemica sul caso della fiction dedicata al magistrato ucciso dalla mafia, che la Rai, secondo Saccà, ha rinviato a causa della par condicio. Ed è scontro tra il direttore di RaiUno

e il presidente Rai. Proteste dalla Fondazione Falcone, da

Violante, da Rita Borsellino e da tutto il centrosinistra. Morale: la fiction adesso non va in onda. Una vicenda in cui la Rai fa una pessima figura, perché rivela una lotta interna alle direzioni che, in un periodo in cui le poltrone traballano, cercano di accreditarsi al nuovo referente al governo. *Mors tua vita mea*, insomma. Il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce afferma che «la fiction non era neppure in palinsesto» a maggio. Giovedì Agostino Saccà, direttore di RaiFiction, ha detto invece che era stata rinviata a causa «della par condicio». Motivazione assurda: Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso dalla mafia due mesi dopo Falcone, è candidata alla presidenza della Regione siciliana. «Gli spostamenti li deci-

de la rete, RaiUno», si difende Saccà, ma a Viale Mazzini dicono che anche ieri sostenesse la tesi par condicio. Ma se non era in palinsesto come mai il responsabile della fiction ha fatto uscire la notizia di una censura assurda? Una bomba: il target era Del Noce, ma ha colpito tutta la Rai. Tutte le associazioni antimafia insorgono: «La memoria di Giovanni Falcone non può essere opinabile, né elemento di dibattito sulla par condicio», denuncia Liliana Ferraro, Fondazione Falcone. «Vergognoso e una caduta di stile», commenta Rita Borsellino; Maria Falcone, sorella del magistrato, sceglie di non discutere le decisioni Rai, dal mondo politico è bufera: «Decisione infondata, sbagliata e incomprendibile», commenta il ds Violante e chiede che vada in onda «nelle date stabilite»; il ds Lumia ricorda le «concertanti censure sul tema della mafia» che si sono viste alla Rai in questi anni. Condanna anche da Cuffaro, ricandidato alla Regione Sicilia: «La fiction su Falcone e

Borsellino non andava sospesa». Dal Cda Rai il ds Rognoni parla di «polemica pretestuosa, scaturita dall'errore di chi ha fatto pensare che il film fosse incompatibile con la par condicio». Curiosamente gli dà ragione Urbani (Fl), che però accusa: «Deprecabili beghe da cortile» e, insieme a Petroni (forzista anche lui) difendono Del Noce. Ma lo scontro più duro è tra il direttore di RaiUno e il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, che accusa: «La decisione è stata presa dalla direzione di RaiUno, ed è comunque deplorabile che non siano stati coinvolti il Cda e la direzione generale» (di cui ha assunto i poteri), «nessuno sapeva, né è stato informato». In questo caso, spiega Petruccioli, «è infondato qualsivoglia riferimento alla par condicio», né può «essere estesa ai legami familiari fra un martire della mafia e una candidata». La decisione, lamenta il presidente, «ha provocato un danno di immagine e pratico all'azienda» e si scusa con «i cittadini, la signora Falcone, e tutti i familiari delle vittime della mafia». Il danno pratico è, il «non aver usato il prodotto a ridosso della cattura di Provenzano e dell'anniversario della morte di Falcone» - il 23 maggio 1992 - quando «si sarebbe stato esaltato il valore simbolico» e ottenuti maggiori ascolti. Ma quello che ha fatto infuriare sia Petruccioli che il consigliere Sandro Curzi, è che «le strutture hanno



evitato di far sapere al Cda che la fiction di produzione Palomar era già pronta». Ora è troppo tardi per riparare al danno e il presidente accusa Del Noce. Sarà trasmessa in autunno e, in anteprima il 23 maggio nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo. Ci sarà tutto il Cda. Replica furibondo Fabrizio Del Noce: «Le accuse di Petruccioli sono sbalorditive e infondate: usa un'interpretazione del direttore di RaiFiction, Saccà, per incolpare me». Il direttore di RaiUno spiega che la messa in onda è saltata per i «faccia a faccia» elettorali e il susseguirsi di «ponti» vancazieri. Per Del Noce



L'ingresso della storica sede della Rai, in viale Mazzini 14 a Roma; in basso il direttore di Raifiction Agostino Saccà. Foto Ansa

le fiction non vanno in onda per gli anniversari, ecco la decisione di inserirla in autunno, presa «in accordo con le strutture aziendali». Poi l'affondo a Petruccioli: «Non è vero che non ho informato il Dg Meocci, l'ho fatto presente Saccà». C'è da dire che anche la fiction «La buona battaglia - Don Pietro Pappalardo» fu rinviata da RaiUno con l'assurda scusa della par condicio per le elezioni di aprile, trattandosi della strage alle Fosse Ardeatine. Meocci, autosospeso (ieri la Rai ha deputato il ricorso al Tar per la multa da 14 milioni), rimanda la palla ai direttori di rete: «Nessuno mi ha mai informato della necessità di rinviare la fiction su Giovanni Falcone per la I par condicio». Interviene il produttore Carlo Degli Espositi: «Non nego, s'è parlato anche di par condicio - quando lui avrebbe chiesto di trasmetterla ora, dopo l'arresto di provenzano - Ma non si è cancellata: non è stata mai programmata per maggio». Per la Palomar, ottobre va bene.

**PARLAMENTO EUROPEO**

## «Vieni con noi nel Pse» Schulz invita Occhetto

di **Sergio Sergi** corrispondente da Bruxelles

«Caro Achille, la tua casa non può che essere quella dei socialisti europei. Vieni con noi...». Ha preso carta e penna Martin Schulz, il presidente dei deputati del Pse quando ha appreso che Achille Occhetto, il fondatore del Pds e protagonista della «svolta» della Bolognina, era stato proclamato eletto deputato al Parlamento europeo. Infatti, da pochi giorni la Cassazione ha stabilito che Occhetto, primo dei non eletti nella circoscrizione meridionale alle europee del 2004, può subentrare ad Antonio Di Pietro che ha optato, per incompatibilità, per il parlamento nazionale. Schulz non ha perso tempo e ha invitato, con una procedura anche del tutto inedita, Occhetto a iscriversi al gruppo socialista. «Ho il piacere di chiederti - ha scritto il presidente dei parlamentari - di aderire al gruppo del socialismo europeo, e ciò in considerazione della tua storia personale: co-fondatore del partito socialista europeo ed artefice dell'adesione del Pds al gruppo socialista dopo la svolta del 1989. A parte la tua storia, sei tuttora un esponente autorevole della sinistra italiana e ritengo pertanto che la tua casa non possa che essere quella dei socialisti europei. L'invito di Schulz ha coinciso

con la grande soddisfazione della delegazione italiana a Bruxelles e Strasburgo. Il presidente dei parlamentari italiani nel Pse, Nicola Zingaretti, ha prontamente fatto sapere che l'ingresso di Occhetto nel gruppo sarebbe «motivo di orgoglio» per tutta la delegazione. Infatti, Occhetto è «una personalità politica di prestigio», appunto uno dei fondatori del Partito del socialismo europeo. Per Zingaretti, il posto di Achille Occhetto, sia per la sua storia personale sia per «ciò che rappresenta oggi» non potrà che essere quello della famiglia dei socialisti europei. Per Achille Occhetto si tratterà di un ritorno. Era stato sugli schermi del Parlamento europeo nella legislatura 1989-1994 e la delegazione italiana non era ancora una delle componenti del gruppo Pse, allora presieduto dalla britannica Pauline Green. Vi sarebbe entrata alla fine della legislatura. Lunedì prossimo, Achille Occhetto si presenterà a Strasburgo dove iniziano i lavori della sessione plenaria di maggio. Si sa che si svolgerà un incontro tra Schulz e i due, molto probabilmente, si presenteranno insieme ad una conferenza stampa con il deputato Giulietto Chiesa, attualmente iscritto al gruppo dei liberal-democratici.

# «Fondi neri Fininvest: processate Berlusconi»

**La richiesta della procura milanese nella vicenda che coinvolge l'avvocato inglese Mills**

di **Giuseppe Caruso** / Milano

**DIRITTI** «Rinviate a giudizio Silvio Berlusconi». La richiesta del pm Fabio De Pasquale arriva dopo due ore e mezza di requisitoria nell'udienza preliminare sui diritti tv di Mediaset, 500 miliardi di lire di presunti fondi neri prima di ribadire la richiesta di rinvio a giudizio. Oltre al presidente del Consiglio uscente, il pm De Pasquale ha chiesto il rinvio a giudizio per altri 11 imputati, tra cui il presidente del gruppo Fedele Confalonieri, l'avvocato inglese David Mills, l'uomo d'affari Farouk Agrama. Il pubblico ministero ha invece chiesto il proscioglimento per intervenuta prescri-

zione di Giorgio Vanoni e Candia Camaggi, che fecero parte del comparto estero di Fininvest, perché accusati di fatti anteriori al novembre 1998. Il rappresentante dell'accusa osserva: «Questa udienza e la legge ex Cirielli sui termini di prescrizione viaggiavano come due treni su binari paralleli, poi uno dei due treni è crollato addosso all'altro e l'udienza ne è uscita distrutta, restano soltanto piccolissimi frammenti di imputazione». Anche una parte delle accuse rivolte a Berlusconi, che risponde di appropriazione indebita, falso in bilancio e frode fiscale, è prescritta. Lo stesso discorso vale per gli altri imputati, compreso Confalonieri.

De Pasquale ricostruendo i fatti rileva: «Mediaset era in una situazione prefallimentare quando nel 1994 Silvio Berlusconi scese in politica, il rapporto tra i debiti e i mezzi propri era di 3 a 1, se per mezzi propri intendiamo le risorse ufficiali della società che nel 1996 si quotò in Borsa portando con sé i soldi dei diritti tv gonfiati». Il pm parla di diritti tv «riscorsi per 20 anni da Paramount sulla base di intese solo verbali», ricorda che Berlusconi è stato chiamato in causa dai responsabili delle società del famoso «gruppo B», «molto riserve» e ribadisce che sempre il Cavaliere ne era «il beneficiario effettivo». De Pasquale parla di «struttura inquinata almeno fino al 2003», ricordando i soldi versati in Svizzera da Agrama ai manager Mediaset Ballabio, Stablini e Pace.

Entro il 2007 tutte le accuse andranno in prescrizione ad eccezione del riciclaggio di cui rispondono Mills, il banchiere svizzero Paolo Del Bue e Erminio Giraudi, imprenditore del settore carni a Montecarlo. Per quella scadenza sicuramente non ci sarà stata una sentenza definitiva della Cassazione. Per questa ragione il pm ricorda l'iter della legge Cirielli. Salvatore Pino, parte civile per Mediaset, osserva: «Data la mole dell'incartamento processuale, veramente impressionante, il vaglio dibattimentale allo stato attuale è inevitabile». Mediaset, aggiunge il legale, non «avanzare pretese verso Candiaggi e Vanoni, i prescritti, ma nei confronti degli imputati di riciclaggio sì». Per lunedì 15 maggio è prevista la prossima udienza, in cui parleranno i difensori degli imputati.

**MARCO TRAVAGLIO**  
**BANANAS**

## Soccorso rotto

Alla corte di Bellachioma, come direbbe Corrado Guzzanti, c'è grossa crisi. Soprattutto nel pittoresco parco faunistico delle penne berlusconiane si segnalano allarmanti crisi di nervi. C'è il settimanale di famiglia *Panorama* che intervista il Cavalier Padroni: questi dà dei «traditori» a Casini & C, poi quando quelli protestano smentisce di aver mai dato l'intervista. E il direttore Pietro Calabrese non dice una parola a difesa del collega accusato di essersela inventata. Che tempra d'uomo. C'è chi, come il PlatINETTE Barbutto (sempre molto intelligente) s'era messo in testa di decidere lui il nuovo capo dello Stato e ora non si dà pace perché i mille e più grandi elettori hanno scelto un altro senza dirgli niente. Il ragazzo, si sa, si sopravvaluta sempre un po'. Fece il ministro nel primo governo Berlusconi, e sappiamo com'è finita. Si candidò nel Mugello, e fu letteralmente spianato da Di Pietro. Patrocino tutti i migliori inciuci della storia recente, dal governissimo Macchiano alla Bicamerale: Caporetto, al confronto, fu una passeggiata. Tre anni fa, con le nude mani, dichiarò guerra all'Islam. Lui da solo. E si sa com'è andata. Poi tentò di in-

segnare a Ratzinger come si fa il Papa, ma quello non raccolse. Di recente, più modestamente, aveva ripiegato sul *Quirinale*, mettendo insieme un parterre di roi di sponsor della candidatura D'Alema, uno più prestigioso dell'altro: Lanfranco Pace, Scalzone, Dell'Ultri, Confalonieri, Rossella, Feltri, Ostellino e Cirino Pomicino. Mancava solo Previti, momentaneamente impegnato altrove. Se esistesse il Premio Waterloo, spetterebbe di diritto a Ferrara. Alla carriera. D'Alema l'ha persino ringraziato per l'impegno profuso: ma dovrebbe chiedergli i dani, materiali e - se il termine non è troppo forte - morali. È probabile comunque che in futuro, se PlatINETTE dovesse prendersi cura di qualche altro politico, questi lo implorerà in ginocchio di astenersene, per il proprio bene. Sempre sul Foglio, Christian Rocca lacrima inconsolabile per il «giustizialismo» che ci ha privati della preclara triade Moggi-Giraud-Bettega: colpa dei pm che intercettano e dei giornalisti che informano, denuncia il Rocca. Cose brutte, per chi da anni elogia Guantano come modello inarrivabile di garantismo. Sul *Giornale* invece Filippo Facci si dedica spasmodicamente ai «forcaioli» dell'Unità

che vorrebbero tenere Previti in galera. Se Facci, oltretutto scrivere, sapesse anche leggere, scoprirebbe mondi inesplorati. Si accorgerebbe, per esempio, che nessuno ha mai scritto sull'Unità che Previti dovesse restare in galera a dispetto della legge ex Cirielli. Semmai abbiamo scritto che è una vergogna che il governo del complice di Previti, con il voto di Previti, abbia varato la legge ex Cirielli per tirar fuori di galera Previti prim'ancora che ci finisse. Anche se poi, come spiegava il *Corriere* dell'altro ieri, la Cirielli era stata scritta con i piedi e, pur proponendoselo, non prevedeva affatto la scarcerazione dei detenuti ultrasettantenni: c'è voluto un giudice di sorveglianza di Magistratura democratica (Previti e Facci direbbero una «stoga rossa») che ha interpretato in forma «estensiva» non la lettera, ma lo spirito della legge: in base alla lettera, Previti sarebbe rimasto dentro. Naturalmente, se il galeotto non si fosse chiamato Previti, la sua domanda di arresti domiciliari sarebbe stata esaminata con comodo. Le carceri italiane pullulano di detenuti che han chiesto di accedere alla Cirielli tre mesi fa, ma sono ancora lì. Hanno sbagliato cognome, o partito. Ma tutto questo ai garanti-

sti de noantri non potrebbe fregar di meno. Tant'è che, sullo stesso *Giornale* che a pag. 1 dà dei «forcaioli» a noi, a pag. 10 compare il titolo: «Assolto a Milano l'ultra che colpì Di Da col petardo». In realtà l'hanno assolto perché non era stato lui. Ma mica si chiama Previti. Ora comunque Cesarone è tornato a casa, agli arresti domiciliari, con l'inedito permesso di uscire due ore al giorno per soddisfare le sue «indispensabili esigenze di vita». Quali? Far visita a Squillante, come ai bei tempi? Tirare due calci al pallone al Circolo Canottieri Lazio? Movimentare bonifici in Svizzera? Acquistare aragoste vive per la celebre vasca sotto piazza Farnese? O - come ha suggerito il suo avvocato - «recarsi in Parlamento»? In fondo la Camera non ha ancora accolto le sue annunciate dimissioni (peraltro mai arrivate), e non è nemmeno detto che lo faccia, viste certe dichiarazioni dei «riformisti» dell'Unione. Un corruttore proclamato in Parlamento non è più una novità: uno più, uno meno. E poi l'attività parlamentare come surrogato all'ora d'aria aiuterebbe a colmare l'annoso divario fra il paese reale e il paese (parlando con pardon) legale.



**GIULIANO AMATO  
MASSIMO D'ALEMA  
DARIO FRANCESCHINI**

PRESENTANO IL VOLUME DI  
**GIUSEPPE VACCA**

**IL RIFORMISMO ITALIANO  
DALLA FINE DELLA GUERRA  
FREDDA ALLE SFIDE FUTURE**

COORDINATO DA  
**EZIO MAURO**

**ROMA LUNEDÌ  
15 MAGGIO 2006 ORE 10**

CAMERA DEI DEPUTATI  
**SALA DEL REFETTORIO  
VIA DEL SEMINARIO 76**